

ALIMENTAZIONE CONSUMI

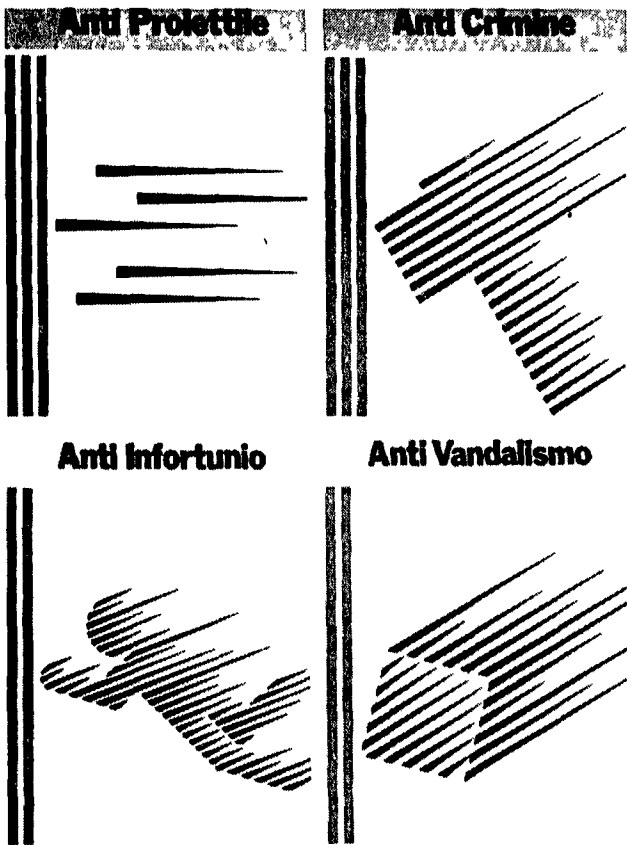
Troppi gli incidenti in casa: ora c'è il «vetro di sicurezza»

In Francia obbligatorio per legge usare vetro stratificato nell'edilizia scolastica

Nei Paesi della Comunità europea (esclusa Spagna e Portogallo) si sono avuti, nel 1985, 30 mila morti e 40 milioni di feriti a causa di incidenti casalinghi. Una buona percentuale di questi incidenti è causata da vetri che si rompono un urto anche piccolo contro una porta a vetri o una finestra può avere, soprattutto per i bambini, conseguenze gravi ed a volte drammatiche ed irreparabili. Un problema che a suo tempo si pose anche per i parabrezza delle auto e che venne risolto obbligando le case costruttrici ad impiegare vetro stratificato, con conseguente riduzione degli effetti negativi causati dalla rottura di vetri in incidenti stradali. Il vetro stratificato è infatti adottato soprattutto per le sue prestazioni antirapina ma è indispensabile non solo per la protezione delle cose, ma anche per la sicurezza delle persone. I vantaggi del vetro stratificato sono quelli di rimanere in opera dopo un forte urto, di non dar luogo a pericolose schegge e frammenti, di continuare a proteggere dagli intrusi e dagli agenti atmosferici anche quando è incrinato.

Contrariamente a quanto avviene in alcuni Paesi stranieri non esiste in Italia alcuna normativa obbligatoria relativa all'uso del vetro stratificato (cioè al vetro «di sicurezza») per quanto concerne le strutture pubbliche. In Francia, ad esempio, esiste una precisa legge che impone l'uso del vetro «di sicurezza» nell'edilizia scolastica.

Il vetro stratificato è composto da un pacchetto di due o più lastre disposte le une sulle altre tra ogni coppia di lastre di vetro un foglio intermedio di polivinilbutirale (pvb). In caso di un urto estremamente violento, sono le singole lastre componenti a rompersi nel punto d'impatto, ma gli intercalari plastici trattengono i vari frammenti compatti fra loro. Per questo motivo la legge di sicurezza è stata estesa anche agli edifici pubblici, ad esempio, esistenze di architetti, progettisti, arredatori, applicatori di vetri sono stati condotti studi approfonditi giungendo a definire quattro



famiglie di prodotti che corrispondono ciascuna a diverse esigenze di sicurezza. In sintonia con le direttive europee in materia, questa suddivisione in grandi famiglie costituisce una prima fondamentale sistematizzazione funzionale in un settore di grande rilevanza sociale, la quale è appunto quella dell'antifurtivistica e della sicurezza. Ad ognuna di queste famiglie corrisponde un marchio, la cui funzione è quella di permettere una im-

13 chili di formaggio per ogni italiano

PARMA — Gli italiani hanno avuto a disposizione nel 1984 tredici chili e mezzo di formaggio a testa. Nel 1985, la situazione non è cambiata un granché. Il tetto ideale (dal punto di vista mercantile) del consumo è stato fissato da qualche esperto in 16 chili. Un obiettivo troppo «ambizioso»? C'è chi dice di sì, chi invece sostiene che, proprio per le sue caratteristiche (contenuto proteico e di grassi, facilità nel consumo, varietà dei tipi in commercio), il formaggio dispone ancora di molte chances. I fatti, per esempio, ne fanno a disposizione più di 21 chili a testa. I Paesi Bassi possono contare su 15 chili a testa. Ma queste sono le punte della gerarchia disegnate dalla F.I.C. che, per difficoltà oggettive, tiene sostanzialmente conto solo dei Paesi che sono in grado di produrre formaggio. Rispetto a quelle statistiche Non a caso, solo il Sud-Africa, nel continente nero, viene preso in considerazione dalle rilevazioni.

Sulla base dei dati certi disponibili, la produzione mondiale di formaggio viene indicata in 12.361.000 tonnellate nel 1985. Per cui ognuno degli abitanti della Terra (cinque miliardi), avrebbe a disposizione circa due chili e mezzo di formaggio. Rispetto ai 21 chili della Francia, ai 15 dei Paesi Bassi e, anche, ai 13,5 dell'Italia, la differenza è grande. Se ne deduce che un riequilibrio della domanda — legata alla crescita del reddito ed alla unificazione delle abitudini alimentari, l'una in stretto rapporto con l'altra — può far esplodere la produzione dei formaggi. Da qui al 2000, se i processi di emancipazione delle aree sottosviluppate continuano a ritmi crescenti, si dovrebbe verificare una vera e propria esplosione dei consumi di formaggio. Del doppio, del triplo? Tutto è possibile. Ma se anche si passasse solo dai due chili e mezzo pro capite ai cinque, le aziende che lavorano in questo settore sarebbero costrette a raddoppiare la loro produzione, ad introdurre nuove tecnologie per corrispondere alla nuova domanda di mercato. In Italia, ovini e caprini da latte d'altra parte un certo movimento in questo senso si avverte.

L'industria dei formaggi sta conquistando nuove aree. Per molti anni, in modo errato si è pensato che gli spaghettisti interessassero soltanto la nostra colonia, del resto quanto mai numerosa e presente ovunque, della emigrazione. Poi si è fatta la scoperta che invece affascinava anche popolazioni che con noi come storia, tradizioni e gastronomia non hanno mai avuto molto in comune. L'interesse per il formaggio si è diffuso in tutto il mondo quando si vuole offrire un piatto che, «escluso dalla cucina tradizionale», si rivela un condimento di spicco. Il formaggio è stato infatti il primo a essere importato in Cina. L'industria del formaggio è in grado di produrre un numero crescente di prodotti di importazione, il 90 per cento giunge dall'Italia. In Giappone, sia in ristoranti e sia in negozi, si può trovare un piatto di spaghetti definito «un piatto di spaghetti con formaggio». Il prodotto è presente nel menu di ristoranti di lusso e di hotel di lusso. Il formaggio è stato importato in Cina nel 1977. In Giappone, sia in ristoranti e sia in negozi, si può trovare un piatto di spaghetti definito «un piatto di spaghetti con formaggio».

La conquista del mondo del latte dei formaggi è in corso. L'industria di produzione di formaggio è in grado di produrre un numero crescente di prodotti di importazione, il 90 per cento giunge dall'Italia. In Giappone, sia in ristoranti e sia in negozi, si può trovare un piatto di spaghetti definito «un piatto di spaghetti con formaggio».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

La riforma della Cassa integrazione non diventi libertà per i licenziamenti

IL DISEGNO di legge del governo recante norme in materia di integrazione salariale, di eccedenze del personale e di trattamento di disoccupazione, recentemente depositato alla Camera, è già oggetto di una vivace discussione, dopo il lungo confronto preventivo con le parti.

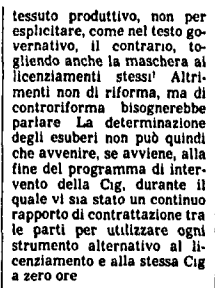
Il testo governativo (4 titoli suddivisi in 23 articoli) è certamente meritevole di un esame più approfondito di quanto non si possa fare in questa prima occasione, ma è soprattutto necessario, data la rilevanza sociale della materia, esprimere un primo giudizio d'insieme cercando di cogliere gli elementi essenziali. Questo giudizio non può che essere negativo, senza sconoscere l'esistenza, su punti specifici, di elementi positivi (in particolare l'elevamento — come anche previsto da una proposta di legge del Pci — dell'indennità di disoccupazione ordinaria dalle attuali anacronistiche 800 lire giornaliere al 15% — 20% dal 1990 — della retribuzione).

Il testo del governo si presenta più che come una riforma della Cassa integrazione (Cigi), come una nuova normativa sugli esuberanti, ossia sui licenziamenti collettivi. Da questo punto di vista si spiega la stessa distribuzione quantitativa degli articoli (solo 4 riguardano la Cigi), ma soprattutto l'esclusione di alcune materie preannunciate. Mi riferisco all'assenza di qualunque norma sulla Cig ordinaria, che necessita urgentemente di essere rivista, almeno per permetterle l'estensione agli impiegati (non limitazioni, delle imprese edili e agricole) e per dare certezza ai lavoratori sulle anticipazioni del trattamento. Pare che il ministro del Lavoro abbia promesso su queste questioni un disegno di legge specifico, ma proprio questa scelta dimostra che ciò che monopolizza la sua attenzione è soprattutto l'eliminazione degli esuberanti. In questo quadro assume un valore negativo la restrizione delle cause integrabili, con l'eliminazione della Cig straordinaria in caso di crisi economiche settoriali o locali (finora prevista dalla L. 184/1975).

Le intenzioni del governo sono chiarite nella stessa relazione introduttiva che accompagna il testo di legge, laddove si afferma che si persegue «l'obiettivo di ricondurre i trattamenti di Cassa integrazione guadagni alla loro finalità originaria, che è quella di sostegno al reddito di lavoratori dei quali si programma la riammissione al lavoro» mentre i lavoratori «strutturalmente eccedenti non possono non vedere risolto il loro rapporto di lavoro». Da qui la norma che impone la messa in licenza dei dipendenti eccedenti (che si configura come una forma di licenziamento collettivo) entro dodici mesi (nelle precedenti versioni si parlava di sei mesi, ma la sostanza non cambia granché) dall'inizio del programma di ristrutturazione che ha originato l'intervento della Cig straordinaria, la cui durata massima è prevista in tre anni prorogabili a cinque. Al termine dei dodici mesi è previsto un periodo brevissimo — 30 giorni — in cui procedere a un esame congiunto (tra le parti) per arrivare a tale fase non è esplicitamente previsto alcun dovere dell'impresa di fornire al sindacato informazioni sul programma di ristrutturazione di incontrarsi con quest'ultimo per definire il contratto di lavoro. Il contratto di lavoro non può essere modificato in modo da ridurre il numero di dipendenti eccedenti e quindi, sono a quel punto irrevocabili.

È certamente vero che bisogna distinguere la funzione dell'integrazione salariale da misure necessarie di sostegno al reddito del disoccupato (ed è perciò che va previsto un razionevole limite temporale alla durata della Cig) ma la Cig, accusata finora di mascherare i licenziamenti va riformata nel senso di potenziare il suo ruolo di strumento per la difesa dell'occupazione e del

I vini sardi partono alla conquista del «continente»



Con l'uva che ogni anno si raccoglie in Sardegna si potrebbero produrre oltre 250 milioni di bottiglie di vino di qualità. In realtà, però, ne producono solo 23 milioni di bottiglie, 19 milioni delle quali vengono consumate nell'isola. Il vino sardo è quindi quasi totalmente sconosciuto nel resto d'Italia e non lo merita. Dice infatti il prof. Luciano D'Amico, direttore dell'Istituto Sperimentale per l'Enologia di Asti: «L'insularità del vino sardo rappresenta un naturale cordone sanitario nei confronti dei parassiti e degli agenti atmosferici inquinanti. La viticoltura moderatamente intensiva e le condizioni ambientali consentono veramente alla Sardegna una produzione enologica qualitativamente elevata e assolutamente indenne da possibili inquinamenti sistemici o accidentali».

Ora, per i vini sardi che finora venivano commercializzati in prevalenza nelle zone di produzione a causa delle difficoltà di collegamento con la penisola, vengono razionalizzati i licenziamenti sul mercato. Sotto gli auspici dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Sardegna è stato infatti raggiunto un accordo fra un gruppo selezionato di cantine sarde ed una delle più importanti società importatrici di vino — la Giovanni Ferrarotto di Milano — per la distribuzione dei vini dell'isola sull'intero territorio nazionale. I vini sono suddivisi in tre categorie: i vini «da tavola», frizzanti e spumanti, e vengono sottoposti a severi controlli di qualità. L'obiettivo è quello di raggiungere un livello di qualità quanto più possibile elevato.

Le sigarette che danno i numeri

In Italia, a differenza di altri Paesi, nessuna legge impone la riproduzione sul pacchetto dei numeri medi di condensato di nicotina. Soltanto 18 marche lo fanno per libera scelta. In tal caso a garanzia del consumatore ed in ottemperanza ad una direttiva normativa emanata dal

MARCA	Contenuto medio di condensato di nicotina mg	Contenuto medio di nicotina mg
Philip Morris Ultra Lights	2,5	0,2
R6 Ultra	3,0	0,3
Craven «A» Ultra Mild	4,0	0,4
Philip Morris Super Lights	4,5	0,4
Marlitt Ambassador Ultra Mild	4,5	0,4
Philip Morris Super Lights 100 S	4,9	0,4
MS Lights	5,0	0,4
Kim Superleggera	5,9	0,45
Futura	7,5	0,5
Ment	8,0	0,6
Reemtsma R6	8,0	0,6
Marlitt Ambassador Extra Mild	8,5	0,7
Multifilter P.M. Extra Lights 100 S	8,7	0,7
Vantage	9,0	0,6
Marlboro Lights	9,8	0,7
Mercedes Specially Mild	11,0	0,7
MS International Blu	11,0	0,7
Gala	12,0	0,5

La riforma della Cassa integrazione non diventi libertà per i licenziamenti

tesuto produttivo, non per esplicitare, come nel testo governativo, il contrario, togliendo anche la maschera ai licenziamenti stessi. Altrimenti non di riforma, ma di controriforma bisognerebbe parlare. La determinazione degli esuberanti non può quindi avvenire, se avviene, alla fine del programma di intervento della Cig, durante il quale vi sia stato un continuo rapporto di contrattazione tra le parti per utilizzare ogni strumento alternativo al licenziamento e alla stessa Cig a zero ore.

D'ALTRO CANTO la scelta centralizzatrice del governo che affida al Cipi ogni potere non eliminerà i pesanti difetti di burocratismo già presenti (non prevedendo ad esempio alcun obbligo di anticipazione del trattamento) e i lavoratori si troveranno esposti a ogni ricatto durante tempi di attesa che giungono fino a due anni.

Infine non prevedendo il governo alcun potere per almeno congelare i licenziamenti partendo da strutture pubbliche, l'attribuzione al Cipi dell'ultima parola sull'individuazione degli esuberanti (che ha fatto strillare gli insaziabili esponenti della Confindustria) appare troppo debole. I licenziamenti collettivi avrebbero di fronte un periodo di 30 mesi al Nord (42 al Sud) in cui godere di un'indennità di mobilità a scolare al Nord dal 19° mese in poi (al Sud dal 19° mese) e in cui durerebbe al 70% del trattamento di Cigs, per giungere dal 25° mese fino alla fine al

ALFONSO GIANNI (deputato del Pci della commissione Lavoro)

Le risposte

Raggiungimento dell'età pensionabile e indennità sostitutiva del preavviso

Dal Giappone per studiare (e acquistare) i nostri spaghetti

Dal nostro corrispondente IMPERIA — Dove si trovi Imperia, la piccola provincia ligure confinante con la Francia, non si può non tanto è che le targhe dell'auto. IM vengono sovente scambiate per quelle di Imperia che pur non ha provincia. Il suo nome è invece più noto all'estero in quanto legato alla dieta mediterranea, lo sportivo di moda, consentendo di mangiare spaghetti e consumare olio di oliva senza correre il rischio di aumentare di peso.

Un premio per una tesi di laurea sull'alimentazione

Per stimolare l'interesse del più ampio numero di studenti dell'alimentazione, l'Istituto Scotti Bassani e la rivista «Scienza e vita» hanno indetto un premio per una tesi di laurea in medicina veterinaria. La prima vincitrice è stata la studentessa di medicina veterinaria, la seconda ad indirizzo tecnologico alimentare e la terza in medicina veterinaria. Il premio è di 5 milioni per ognuna delle due sezioni. Si rivolge ai laureandi tra il 1° gennaio 1986 ed il 31 dicembre 1987 in medicina veterinaria, scienze biologiche, farmacia, chimica, chimica industriale, ingegneria agraria, scienze e tecnologie alimentari e microbiologiche.



giapponesi i cui viaggi nel vecchio continente non sono mai vacanza ma sempre studio per apprendere. In Giappone ogni anno vengono consumati 270 mila quintali di pasta, compresa la produzione nazionale che però è fatta di spaghetti di soia. Il 35 per cento di tale consumo è rappresentato da prodotti di importazione, il 90 per cento giunge dall'Italia. In Giappone, sia in ristoranti e sia in negozi, si può trovare un piatto di spaghetti definito «un piatto di spaghetti con formaggio». Il prodotto è presente nel menu di ristoranti di lusso e di hotel di lusso. Il formaggio è stato importato in Cina nel 1977. In Giappone, sia in ristoranti e sia in negozi, si può trovare un piatto di spaghetti definito «un piatto di spaghetti con formaggio».

Le sigarette che danno i numeri

In Italia, a differenza di altri Paesi, nessuna legge impone la riproduzione sul pacchetto dei numeri medi di condensato di nicotina. Soltanto 18 marche lo fanno per libera scelta. In tal caso a garanzia del consumatore ed in ottemperanza ad una direttiva normativa emanata dal

Giancarlo Lora